

Carlo Carboni

# Mappe politiche della nuova società

(doi: 10.1402/8247)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Carlo Carboni

# Mappe politiche della nuova società

*Decifrare le scelte elettorali della nostra società, così diversa da quella uscita dal boom industriale degli anni Sessanta e Settanta, richiede un ripensamento radicale di tutte le sue categorie. Oggi, infatti, ciò che conta non è tanto la reale corrispondenza di interessi tra gruppi sociali e coalizioni politiche, quanto l'efficacia del messaggio lanciato nelle reti di comunicazione e persuasione.*

**H**o avuto modo di sottolineare in diverse occasioni, compresa questa rivista, che, nella nuova società che sta prendendo forma in epoca postfordista, azione e comportamento individuali e collettivi sono meno influenzati da componenti strutturali, quali la classe sociooccupazionale o lo *status* socioeconomico<sup>1</sup>. Essi, piuttosto, sono decifrabili in ambiti come la *cittadinanza*, che oggi demarca le aree di inclusione e di esclusione sociale, e soprattutto nell'universo delle connessioni di *rete*, assai potenziate dai cosiddetti nuovi media globali. Secondo questa tesi, nella sociologia lo studio della stratificazione sociale sta perdendo la sua tradizionale centralità a vantaggio dell'analisi della *sfera pubblica*, nuovo campo su cui si affaccia la società civile, sollecitando questioni come i diritti di cittadinanza e l'indipendenza dell'opinione pubblica. Ad esempio, la formazione delle disuguaglianze non riguarda solo l'ambito socioeconomico, ma anche altre sfere, quali quella relazionale, comunicativa, informativa (in sostanza, l'universo delle risorse simboliche). Anche i recenti movimenti «dei girotondi» appaiono movimenti di cittadinanza e di opinione, scarsamente riferibili a tradizionali interpretazioni «stratificazioniste» e tanto meno classiste. Le radici sociali nei ceti medi confermano la loro natura interclassista, proprio come l'immagine di società di ceto medio dà un profilo non economicista alla nostra società. Del resto, più volte la sociologia ha visto nell'espansione dei ceti medi una garanzia sia per lo sviluppo delle democrazie avanzate (per via della loro vocazione pluralista), sia per l'immagine sociale di benessere e istruzione diffusi, due ingredienti, a loro volta, indispensabili per le ricette democratiche. Proprio i ceti medi, per la loro elevata istruzione, possono dar vita a forme di cittadinanza attiva. Rimango quindi sorpreso quando in diverse occasioni i politologi, analizzando il voto politico che ha portato al governo la coalizione di Berlusconi nel 2001, ricorrono ad interpretazioni che collegano le preferenze elettorali con i gruppi occupazionali e ne mettono in evidenza la